

Due stanze con soffitti lignei trecenteschi con persistenze di decorazioni pittoriche, un salone seicentesco con sontuosi stucchi, un alto fregio dipinto con scene sacre e mitologiche e un camino con stemma marchionale: il castello Pallavicino di Scipione continua a ritrovare le sue memorie storiche grazie all'illuminata tenacia dei conti Stefania e René Von Holstein che da alcuni anni lo stanno recuperando con appassionato, competente impegno così da farne una attraente meta storica e turistica. Posto in uno scenario di ondulate colline morbide di verdi dalle più svariate gradazioni, il castello si annuncia nella mascolinità di una struttura architettonica complessa, modificata nei secoli dalle mutate esigenze difensive – come la torre rotonda – e poi residenziali, quando con l'arrivo dei Farnese e l'istituzione del ducato cessavano le controversie nobiliari; la varietà degli ambienti riflette le diversità funzionali nei vari momenti storici. E una profonda emozione ha provocato la scoperta nell'ala nord di due soffitti trecenteschi, non rintracciabili in altri manieri del parmense, nei quali si notano lacerti di decorazioni geometriche, ma anche stemmi Pallavicino, lettere (M, A, L), animali, elementi arborei e floreali: un mondo curtense che emerge lentamente dal passato col suo carico di mistero tutto da decifrare. Soffitti che ci riportano ai secoli immediatamente successivi alla sua fondazione, dovuta al mitico Adalberto, del ramo degli obertenghi di Massa, uno dei più luminosi condottieri del secolo XI, nominato dall'imperatore Corrado il Salico governatore di un vasto territorio tra Piacenza, Parma e Cremona. Capostipite del ramo di Scipione è considerato il marchese Manfredò che ha ricevuto il castello, insieme ad altri possedimenti e saline, nel 1227 nella divisione dei beni fatta dal padre Guglielmo ai tre figli. Di messer Manfredò parla nella sua <Cronica> Fra' Salimbene de Adam il quale scrive che abitava il castello di Scipione <e aveva quattro figli e tre figlie, bellissime dame, nobildonne maritate in diverse parti del mondo. La moglie sua e madre loro era donna Chiara dei conti di Lomello, bella donna, saggia assai e gioviale.... Messer Manfredò fu uomo di pace e quasi religioso; e amava i religiosi e i loro istituti, specialmente i frati Minori. E dava a tutti gli istituti in sale senza misura e in abbondanza. Aveva infatti nella zona di Castel Scipione molti pozzi di sale per i quali diventò ricco e molto potente>. A metà del Trecento dopo una lunga controversia giudiziaria fra i vari marchesi Pallavicino di Scipione per la spartizione dei beni, il castello veniva assegnato ai fratelli Giovanni e Pietro, figli di Albertino.

Sono anni complessi questi per i Pallavicino, che sono stati ripercorsi con vastità di documentazione da Andrea Conti nel saggio <I marchesi Pallavicino dai castelli di Uberto il Grande allo Stato di Rolando il Magnifico (1227 – 1457)> pubblicato nei <Quaderni Obertenghi> (n. 3, secoli XIII – XVI) in cui lo studioso ha approfondito <le varie tappe della ricostituzione dei beni e dei castelli rivendicati dai discendenti di Uberto il Grande fino alla maturazione dell'indipendenza e dell'autonomia distrettuale dello "Stato" di Rolando il

Magnifico>. Uno scritto illuminante e di notevole interesse in quanto ci mostra un territorio fitto di castelli oggi quasi tutti scomparsi così come alcune località (Landasio, Castano, Polesine Manfredi). Anche la storia dei Pallavicino è avvincente come un romanzo per le intriganti vicende e per le figure di grande rilievo che l'hanno animata. Nello stesso castello di Scipione hanno vissuto illustri personaggi quali il marchese Giangirolamo (1570-1628) cospiratore della duchessa Margherita Aldobrandini e maestro di camera del giovane duca Odoardo Farnese della cui guardia nobile ha fatto parte il marchese Pompeo (1605-1665), figlio di Giangirolamo.

I Farnese, animatori del mondo culturale romano, hanno chiamato a Parma artisti e architetti che hanno lavorato per la corte, per la nobiltà e per le chiese diffondendo quel linguaggio barocco di cui sono rimaste straordinarie testimonianze. In questo clima anche i marchesi di Scipione hanno fatto decorare la grande stanza dell'ala Nord con uno sfarzoso stucco sopra il camino con mascheroni ed elementi vegetali che incornicia una scena di putti che giocano con un'asse di equilibrio, allusiva forse dell'instabilità della fortuna umana: era ancora vivo il ricordo delle esecuzioni del 1612 così come era molto altalenante la sorte del giovane duca Odoardo stretto tra Francia, Spagna e tanti debiti. Nella parte superiore del salone corre un alto fregio in cui si alternano otto scene sacre e profane. Le prime due sono state eseguite da un pittore di buona mano al quale è subentrato uno di minore qualità che ha completato l'opera in cui compaiono le storie di Susanna e i vecchioni, il Ratto d'Europa, Giuditta e Oloferne, Tancredi e Clorinda, il martirio di una Santa, il diluvio universale (?) e altre vicende che attendono d'essere decifrate. Un motivo in più d'interesse per chi visita questo storico castello splendidamente <ritrovato>.

Pier Paolo Mendogni